

Tra città  
& montagna

**IL DIPINTO**  
«Alla vanga»  
di Arnaldo  
Ferraguti, un  
"precursore"  
del «Quarto  
Stato»



# Cartoline dal passato

Nelle collezioni volute  
da Massara 100 anni fa  
l'anima di un mondo  
che rischia di perdersi

Che bel paesaggio si vede da Verbania. È da museo

LUCA MERCALLI



**IL PALAZZO**  
L'ingresso e un'immagine esterna del Museo del Paesaggio di Pallanza, fondato quasi un secolo fa a Palazzo Viani-Dugnani per iniziativa del letterato Antonio Massara (Archivio Puntolinea Verbania)

Si sente parlare di paesaggio italiano ma si fa di tutto per degradarlo. C'è però anche un luogo dove il paesaggio è rispettato, studiato, amato e offerto alla pubblica ragione al punto da farne oggetto di un museo. E non si tratta di una trovata dell'ultimo minuto, bensì di un'iniziativa pionieristica che data quasi cent'anni. È il Museo del Paesaggio di Verbania. Antonio Massara, raffinato e sensibile letterato novarese, giunse infatti sul lago Maggiore nel 1904 ed ebbe subito a dire: «In nessuna età come la nostra, inquieta e variabile, si è sentita più profondamente la misteriosa affinità che lega l'anima umana al paesaggio». Da questa consapevolezza, unita alla percezione della fragilità di un patrimonio già allora minacciato dal brulicante turismo, dall'industria e dalla speculazione edilizia, il Massara, convinto che la difesa del paesaggio debba scaturire non dalla rigida autorità delle leggi, bensì da una diffusa presa di coscienza della popolazione, avviò un'opera di sensibilizzazione e divulgazione che portò, nel 1909, alla costituzione del "Museo Storico e Artistico del Verbano e delle Valli adiacenti", poi denominato nel 1914 Museo del Paesaggio.

Ecco che nel prestigioso palazzo Viani-Dugnani cominciarono ad affluire opere di pittori e scultori contemporanei, reperti archeologici e oggetti della religiosità popolare che in cent'anni si sono accresciuti grazie a donazioni e lasciti. La sezione archeologica offre un efficace spaccato della vita degli insediamenti preromani di Ornavasso, piccola comunità di Leponi che attraverso i variegati corredi tombali rendono conto delle eccezionali capacità di lavorazione del bronzo e della ceramica di oltre due millenni fa. Ma è senz'altro la sezione pittorica a esprimere il meglio della concezione del paesaggio lacustre e montano del Verbano-Ossola. Le grandiose vedute del Monte Rosa e della cascata del Toce di Federico Ashton, la pace di un pomeriggio estivo di fine Ottocento tra i castagneti di Stresa, nella tela interpretata da Guido Baggiani, le livide acque

glaciali del lago svizzero di Märjelen per la mano di Carlo Cressini, maestro dell'alta montagna insieme a Guido Ricci con il quieto *Pascolo alpestre*. Davanti ai minutissimi dettagli dei paesaggi lacustri di Luigi Litta ci si starebbe ore, nubi vaporese, case, navigli e perfino i volti miniaturizzati tutti con diverse espressioni: cartoline dal passato. E poi tre eccellenti vedute invernali quasi divisioniste

**Antichi reperti sorprendenti pitture e persino un precursore del "Quarto Stato"**

di Cesare Maggi, cui fa pendant un'alba innevata di Guido Cinnotti e un gaio scorcio estivo di pianura lombarda con pioppi e fontanili di Eugenio Gignous.

Ma dove la sorpresa giunge al suo apice è nella sala dedicata ad Arnaldo Ferraguti: a tutta parete, sei metri e mezzo per quasi tre, ecco *Alla vanga* del 1890. Una trentina di braccianti colti in primo piano sulla terra smossa, incitati dal caporale, una plasticità e una corallità di gesti che ricordano il più celebre *Quarto stato* di Pellizza da Volpedo, che però è più piccolo di un metro e

successivo di dieci anni e per certi versi conseguente anche nella storicità dei fatti: l'oppressione nella tela del Ferraguti, il riscatto in quella di Pellizza. Ma chi avrebbe mai detto di trovarsi di fronte a un tale capolavoro in questo piccolo museo... E non meno significativa è *Aratura a Miazzina* di Achille Tomi-netti: tre figure, un uomo conduce l'aratro, due donne lo tirano. C'è tutta la miseria dell'agricoltura marginale di un passato nemmeno troppo remoto. Ma l'era del carbone avanza ormai con le vaporiere sbuffanti, il panorama cambia, i cieli si ingrigiscono, le forme divengono spigolose ed essenziali, niente più romanticismo, è il tetro *Paesaggio invernale* del 1930 di Siro Penagini.

Se è vero che le rive del lago Maggiore regalano ancora alcuni degli angoli più gradevoli del Piemonte, è anche vero che oggi giorno le oasi di bellezza sono sempre meno e l'offesa alla vista è ormai dilagante, tra capannoni, pannelli pubblicitari e svincoli stradali. Per questo un tuffo di un paio d'ore a palazzo Viani-Dugnani può servire a chi già apprezza il bel paesaggio a ritemperare lo spirito ma soprattutto servirebbe ai molti che quotidianamente lo distruggono a comprenderlo e a rispettarlo, come era nei nobili auspici di Antonio Massara.

Come  
Visitatelo  
arrivandoci  
in battello



IL MUSEO del Paesaggio è a Verbania, in via Ruga 44 (il suo sito internet, sul quale si può osservare parte delle collezioni, specie quelle di pittura, in una sorta di visita virtuale, è [www.museodelpaesaggio.it](http://www.museodelpaesaggio.it)). È aperto dal 1° aprile al 31 ottobre dalle 10 alle 12 e dalle 15,30 alle 18,30, chiuso il lunedì. A giugno e luglio ogni mercoledì propone ai ragazzi dai 10 ai 12 anni un percorso-gioco che li avvicini alle opere d'arte. L'ingresso intero costa solo 2,50 euro. Ci si può arrivare in autostrada da Torino e da Milano, ma se volete rendere la gita più coerente con il tema, lasciate l'auto ad Arona (o arrivateci in treno) e da qui raggiungete Verbania in battello ([www.navigazioneverbania.it](http://www.navigazioneverbania.it)).

**IL LAGO**  
Uno scorcio del Lago Maggiore a Pallanza, con il Palazzo Comunale affacciato sull'acqua. Accanto, l'insegna del Museo del Paesaggio

